

BOTTEGA O

LE BIO

Bruno Aiello

Realizzare i sogni dietro una finestra

Caro Diario, sono Bruno Aiello, ancora non ci conosciamo ma sono convinto che rimedieremo presto. Come due appassionati di calcio che discutono per la prima volta in un bar, la prego di saltare i convenevoli e di darci del “Tu”. Immagino lo sgomento della situazione, quindi ti risparmierei l'imbarazzo di domandarmi con tono sorpreso e incuriosito “Chi Sei?”, quasi noncurante dell'universo celato dietro queste parole.

Perdonerai la vergogna del momento, ma prova a capire le parole di un ragazzo che è abituato tanto a raccontare e poco a raccontarsi.

Sono un figlio, un fratello, un amico, un fidanzato, siamo tutti così uguali oggi, eppure, se si guarda attentamente, tutti dannatamente così diversi. Qualcuno coltiva le proprie passioni, tutti coltivano i propri sogni e ciascuno le proprie relazioni. Il successo, la fama, la ricchezza... a chi non piacerebbero?

Una buona educazione, un lodevole percorso formativo, il conseguimento di un buon posto di lavoro, parametri costanti di una società standardizzata che modella i contenuti ma annulla i contenuti.

Sarei contraddittorio se ti dicessi di non aver sogni o aspirazioni. Scrivo da 3 anni per una testata giornalistica locale (CasalnuovoNet.Tv) e presto gestirò l'ambito redazionale dell'emittente televisiva Canale Uno. Vorrei diventare un giornalista, acquisire una gran quantità di conoscenze e, un giorno, entrare in politica. L'idea di vivere in una società vuota, dell'apparire e non dell'essere, in un mondo popolato da tante maschere e pochi volti mi fa rabbrivire. L'ossessione moderna dell'io ci fa dimenticare cosa voglia dire in realtà essere noi.

Viviamo in un mondo che ci ha dato tutto e, condizionati dall'interesse, facciamo il possibile per ritrovarci niente.

Incendi, inquinamento, surriscaldamento globale, siamo costantemente figli dei nostri fallimenti. A causa degli errori di ieri e ancor di più quelli di oggi, saranno proprio i nostri figli a farne le spese domani.

La storia è maestra. L'uomo ha da sempre coltivato odio quando avrebbe potuto piantare amore, ha usato il pugno dove avrebbe potuto di tendere la mano, ha trovato un nemico quando avrebbe dovuto cercare in sé stesso.

L'uomo ha da sempre eretto barriere.

Oggi, nel bel mezzo di una pandemia, osserviamo il mondo scorrere da dietro una finestra. Dopo secoli di divisioni e conflitti, forse il mondo ci ha dato un motivo per essere uniti. In strada, guardando gli occhi dell'altro dietro una mascherina, capiamo forse di non essere poi così diversi.

Proprio qui risiede il mio sogno. Abbattere questa parete, trovare la chiave della solidarietà per liberare il prossimo dalle catene dell'indifferenza.

Ognuno vive per qualcosa. Io vivo per lasciare qualcosa di mio in questa società e, magari, cambiare il mondo almeno un po'.

Forse l'uomo ha ancora dei semini di speranza da coltivare.

Forse l'uomo per salvare questo pianeta dovrebbe solo ricordare di essere umano.

Spero che tu mi abbia capito almeno un po'.

Per ora, e solo per ora, è un arrivederci.

Grazie per la pazienza.

Bruno.

Roberta Avallone

Questa dovrei essere io

Se dovessi indicare l'esatto istante in cui ho pensato "voglio fare la giornalista" non saprei farlo. Probabilmente è colpa della mia mente un poco sgangherata che ha cambiato più volte idea neanche fosse la definizione di "congiunti" in periodo di epidemia (forse questo non era il paragone più azzeccato, ecco).

Penso che per arrivare al compimento di questo pensiero, posto che ad un compimento ci sia arrivata, debba risalire al primo libro che mi abbia lasciato qualcosa di dentro, un segno che mi ha scosso nel profondo e che mi ha fatto accendere una lampadina di cui però ancora non avevo trovato l'interruttore.

Il libro in questione è "Marina" di Zafón e ricordo che mio padre me lo consigliò caldamente, convinto che mi sarebbe piaciuto. Ora, che mi sia piaciuto è certamente un eufemismo. In seguito credo di aver divorato tutti i libri di questo autore che ancora oggi, nonostante il suo decesso, rimane il mio scrittore preferito e l'unico che abbia fatto nascere in me un sentimento di ammirazione misto ad invidia che mi ha fatto pensare: "Non scriverò mai come lui".

Ed è proprio questo pensiero fugace che ha portato poi all'evoluzione di voglio diventare giornalista: "voglio scrivere". Ricordo che tremavo solo al pensiero e così come avevo trovato alla fine quell'interruttore ero pronta a spegnerlo: "di che dovrei scrivere?", "non sono mica in grado", "sono brava a scrivere i temi a scuola ma come si compongono pagine e pagine di una storia che esiste solo nella propria testa?".

Eppure ci provai: mi balenava un'idea, una scintilla e la scrivevo. Niente è andato a buon fine e sono arrivati i primi fallimenti che potevo attribuire solo a me e alla mia inutile testa che si arrestava ad un punto e non si azzardava ad avanzare neanche di un passo.

Poi un giorno la svolta, un concorso al liceo, in forma anonima dedicato ad un professore appassionato di scrittura che era deceduto a causa di un cancro. Mi ci buttai a capofitto. Il tema era l'alterità, mettersi nei panni di qualcun altro. L'elaborato doveva essere o un racconto breve o una poesia e, tra questi, la mia mente venne attratta dal primo come un'ape dal miele. Mi immaginai di essere una donna e madre nigeriana che cercava di arrivare in Italia con i propri figli. Vinsi. Fu una grande soddisfazione ma anche una sorta di illuminazione: "forse non sono portata per i racconti lunghi, meglio quelli brevi".

Nel frattempo era sempre più fervente in me la voglia di capire il mondo, di informarmi, di parlare delle ingiustizie e di dare una mia visione del mondo e mi appassionai a quei giornalisti che nei loro articoli riuscivano a farlo. A lasciare il segno. E mi innamorai di ogni parola che mi arricchisse e in un momento indistinto della mia vita ho pensato

“voglio essere anche io così” e poi l’ho ripensato, e di nuovo e poi una volta ancora, fino a giungere ad un numero indefinito.

E oggi? Oggi sento che quella scintilla c’è ancora ma è ridimensionata dalla realtà in cui vivo. Una realtà che a vent’anni mi fa sentire spesso indietro mentre tutto il mondo sembra aver trovato già la propria via, il proprio posto. Non sono soddisfatta di quello che faccio e di come lo faccio; forse dovrei avvicinarmi a qualcosa che mi dia più stimoli e che mi permetta di esprimermi al meglio e probabilmente il nuovo progetto di “Newsnet” me lo permetterà. Sono abbastanza fiduciosa, forse più del creatore stesso che ritengo essere un genio incompreso.

Spero che il macigno di insicurezze, di sensazione di fallimento perenne prima o poi mi abbandoni e che sia capace di riprendere quella scintilla che si era accesa così bene. Forse devo trovare un altro interruttore nel labirinto della mia mente. Forse è così.

Questa dovrei essere io, Roberta Avallone.

Riccardo Cerino

Sin da quando ero bambino il mio sogno è di diventare giornalista: a differenza, credo, della maggior parte dei miei coetanei, cresciuti con cartoni animati modello Dragon Ball e videogiochi d'ogni sorta, io ho trascorso la mia infanzia leggendo quotidiani e, soprattutto, guardando tutti i principali telegiornali delle reti generaliste. Questo, per me, era il momento più bello della giornata.

Da ogni edizione dei vari telegiornali, ho sempre cercato di “rubare” quante più informazioni possibili sulla qualità del prodotto e sul diverso stile di conduzione di ogni mezzobusto che ho incontrato attraverso la televisione. Il giornalista che, forse più d'ogni altro, ha fatto breccia in me facendomi letteralmente innamorare di questa professione, è senza alcun dubbio Enrico Mentana: il modo con il quale tratta le notizie e si occupa del racconto dei fatti, unitamente all'imparzialità che tuttora lo contraddistingue e alla puntuale presenza sul teleschermo quasi ogni sera come a voler “rassicurare” i telespettatori, ha contribuito ad accendere una piccola luce che, nel corso del tempo, è diventata sempre più intensa nell'alimentare questo interesse.

Naturalmente, nei contesti frequentati da bambino (scuola elementare in primis) ero la classica “mosca bianca”: per alcuni insegnanti ero considerato quello diverso da tutti gli altri perché, a sei o sette anni, per molti di loro avrei dovuto giocare ai giochi degli altri bambini e comportarmi per l'età che avevo, senza dare l'idea di voler fare il “grande”.

Per gli altri bambini, invece, ero considerato molto spesso “lo scemo che andava dietro alle cose dei vecchi” ed ogni momento era buono per ricevere prese in giro. Il tutto avrebbe ovviamente potuto spegnere questo interesse che, un po' per volta, stavo pian piano ampliando ma, purtroppo per chi voleva cercare di uniformarmi alla massa, tutto ciò non ha fatto altro che rafforzare questa passione e convincermi del fatto che, così come si è bravi e capaci di fare i giochi degli altri bambini, a sei o sette anni si può talvolta essere capaci di nutrire passioni diverse rispetto a ciò che può essere l'idea comune. Ritengo che la diversità, che costituisce sempre un arricchimento e quindi un valore aggiunto, vada apprezzata in ogni sua forma. Questa è la ragione principale per la quale, se oggi mi venisse chiesto di fare una scelta tra il guardare un film d'azione oppure la diretta integrale della lunga edizione straordinaria di un qualsiasi telegiornale andato in onda l'11 settembre 2001, sceglierei sempre la seconda: ho sempre amato il racconto dei fatti minuto per minuto perché ritengo che in presenza di simili avvenimenti si possa effettivamente comprendere, quasi toccare con mano, cosa sia e come si svolga il lavoro di redazione, accantonato ormai troppo spesso per lasciare unicamente spazio al prodotto finito.

Sono sempre in cerca di nuovi fatti di cronaca, mi piace analizzarli ed approfondirli. Spero di poterlo fare a lungo.

Roberta Cicellin

Sportività credo sia la parola che meglio rappresenti il mio modo di essere. Fin da piccola ho sempre praticato sport, dal nuoto al karate\ kick-boxing ritornando al nuoto. La mia passione più grande però è sempre stato il calcio, infatti sin da bambina ho avuto la voglia prima di diventare calciatrice e poi di fare la giornalista sportiva.

Dopo il liceo linguistico, scuola che ho fatto per un'altra mia grande passione, il francese, non mi sono iscritta subito all'università ma ho fatto un corso di giornalismo sportivo. Nel corso di quest'esperienza, parlo degli anni 2018 e 2019, ho avuto la possibilità di conoscere sia tutte le persone che si occupano di sport per Radio Kiss Kiss Napoli, sia di conoscere persone che scrivono per altri giornali italiani e stranieri, come ad esempio Il Roma e As, quotidiano spagnolo di cui ho conosciuto il corrispondente italiano.

Questo percorso mi è stato utile per farmi capire veramente quale facoltà volessi fare dopo e ho deciso che la scelta migliore sarebbe stata scienze della comunicazione con opzione media e culture. Ultimamente ho iniziato una collaborazione con il Corriere di Napoli dove mi occupo delle dirette testuali delle partite del Napoli e del commento post gara. Un'altra bella esperienza che ho fatto è stato andare a Roma due anni di fila per il Social Football Summit dove ho potuto vedere e sentire nomi del giornalismo sportivo di Sky e non solo, come ad esempio Luca Marchetti, Paolo Condò, Francesco Repice, Massimo Caputi, Walter Sabatini e Marino Bartoletti, che in quell'occasione intervistò l'attuale CT della Nazionale Roberto Mancini, conservo ancora la registrazione.

Vorrei diventare giornalista sportiva sia per la mia passione innata per gli sport, sia per poter dire la verità in un mondo in cui più si va avanti con il tempo e più ci si rende conto di quanto sia manovrato dai soldi e dal potere dei più forti.

Domenico Cimmino

Fin da piccolo ho avuto una forte attrazione per il mondo del giornalismo ed in generale un'attitudine a parlare molto e a prediligere la verità.

Mi è sempre piaciuta l'idea che un giorno potessi essere la bocca con la quale poter esprimere anche quello che pensano gli altri, di poter fare di questa mia indole un mestiere.

Da bambino volevo fare il cantante, ora il giornalista.

Ma non credo che ci sia differenza tra le due figure perché in entrambe c'è la volontà di raccontare storie, belle e brutte che siano.

Forse, penso che in gran parte il mio voler raccontare storie sia giustificato da una particolarità del mio carattere, e cioè che mi piace parlare.

Penso di essere stato “fortunato” sotto questo punto di vista.

Non ho ancora avuto opportunità di sciogliermi anche sulla carta, ma vorrei farlo.

Ed un'altra cosa che ho sempre ereditato dal mio carattere è che non ho paura che quello che dico possa far scomodo a qualcuno, sono una lingua tagliente e mi piaccio così come sono.

Nella vita mi sono sempre buttato in tutto, ho accettato vittorie e fallimenti. Per intenderci, quelli che fanno crescere e capire che si può sempre fare meglio.

Insomma, questo sono io.

Claudio De Benedetti

Chi è Claudio?

Questa domanda mi porta ad uno stato di titubanza come poche cose nella vita. Non so esattamente il motivo o forse lo conosco ma difficilmente riesco ad ammetterlo. Durante intere giornate ho le idee chiare: so cosa voglio fare nella vita, conosco il mio sogno, conosco le mie aspirazioni future, ma in altri giorni si instaura in me il seme del dubbio. Succede a tutti, giusto? Amo la moda, la amo da sempre, fin da piccolo avevo il sogno di intraprendere la carriera di mia madre, che fa la sarta. La vedevo realizzare con maestria abiti magici, la veneravo per questo, il potere di creare e di dare vita ad un pezzo unico nel suo genere era qualcosa di ammaliante. Ovviamente maturando, il sogno si è evoluto, ho percepito che la cosa che mi interessava di più non era creare in prima persona quel singolo abito, ma osservare il processo nella sua complessità. Capire come viene costruito un oggetto di design, interessarmi dei vari pellami, percepire l'essenza del designer quando mi descrive la sua collezione. Per questo vorrei diventare giornalista.

La strada è lunga, difficile, tortuosa e delle volte non so se sono in grado di intraprenderla. Forse è la paura di sbagliare? Forse è il timore di cadere e di non avere la forza di rialzarsi? Questi giorni tremendi però vengono suddivisi da altrettanti in cui ho una certezza quasi assoluta della mia persona. Penso fermamente di potercela fare, che non mi manca nulla per poter raggiungere gli obiettivi decisi, perché ho la costanza di fare le cose con la volontà di farle al meglio.

Due facce della stessa medaglia, sono tutto ciò: debolezze, timori, paure, ma allo stesso tempo forza, dedizione e sogni. Tutte queste caratteristiche risiedono in me e lottano continuamente per prevalere l'una sull'altra. Il gioco però lo conduco io e devo fare di tutto per vincere, per essere felice e pienamente soddisfatto della mia vita.

I sogni sono difficili, ma non impossibili, bisogna semplicemente capire se si ha la forza di realizzarli.

Sono un comunicatore nato, ho iniziato a parlare a nove mesi per non smettere più. Percepisco che questa è la mia vocazione, sento di dover scrivere, di dover parlare, far sentire la mia voce.

Il vero problema è che manca la forma. Il contenuto è lì pronto per essere plasmato in qualcosa che mi faccia arrivare al mio obiettivo: giornalista di moda per Vogue.

Spero che concluso il mio percorso universitario sia abbastanza pronto e abbia compreso a pieno come sfruttare il potenziale che so di avere a disposizione.

Emanuela Di Pinto

Quando mi sono iscritta a Scienze della Comunicazione stavo affrontando forse uno dei periodi più fallimentari della mia vita. Una maturità non soddisfacente, problemi di ansia, insicurezza su un futuro troppo incerto e una timidezza latente che tuttora non riesco ad ammettere a me stessa. Sono riuscita a riprendere in mano la mia vita grazie ad una bellissima esperienza vissuta durante le Universiadi 2019. Stare a contatto con persone provenienti da tutto il mondo mi ha reso più consapevole di me stessa, ma soprattutto delle mie potenzialità.

Il desiderio di raccontare, narrare e creare c'era sempre stato in me ma è esploso durante il secondo anno di liceo, grazie all'aiuto e al supporto di una delle poche insegnanti che, nel corso della mia (particolare) carriera scolastica, è riuscita a vedere le mie potenzialità. Già all'epoca sentivo il bisogno di narrare ciò che mi circondava, dal mio punto di vista, ma non mi era molto chiaro cosa volessi raccontare. L'illuminazione è arrivata un anno dopo, comodamente seduta sul divano davanti al televisore mentre sullo schermo scorreva l'opening scene di Toro Scatenato di Martin Scorsese. Ammetto che all'epoca la mia conoscenza della storia del cinema era molto limitata. Forse eccessivamente limitata. La mia libreria di casa era occupata prevalentemente da classici Disney, blockbuster e film nazionali popolari. Nel corso degli anni ho saputo compensare le mie mancanze in maniera (credo) soddisfacente, leggendo, ma soprattutto guardando. Quelle sequenze in bianco e nero condite dalle note di Cavalleria Rusticana di Giuseppe Verdi, hanno fatto scattare qualcosa in me: la voglia di raccontare emozioni. Più precisamente le mie emozioni. Quello che da ormai 5 anni tento di fare è di comunicare ciò che provo davanti ad un prodotto artistico. Che possa essere un film, una serie tv, uno spettacolo teatrale, il mio obiettivo è trasmettere emozioni o, più semplicemente, chiarire ciò che l'ideatore del prodotto ha voluto raccontarci. Tuttora, quando dico di voler diventare una giornalista di critica cinematografica e teatrale, raccolgo sempre sguardi torvi o risate di scherno di persone che non si rendono conto del vero valore dell'arte ma soprattutto del prodotto comunicativo.

Noi siamo frutto della cultura pop che ci circonda e la cultura pop è frutto di prodotti comunicativi. Essere seduta in una sala, davanti ad uno schermo bianco o ad un palco, per me non è solo uno sfogo, ma un momento di creazione. La mia mente comincia un processo di creazione e interpretazione che si traduce in un articolo giornaliero, in un reportage su un particolare regista o semplicemente un commento sui miei profili social. È tutto nel comunicare e nel riuscire a esternare le proprie emozioni. La mia più grande paura, fino a qualche mese fa, era di non essere notata, di vivere nell'ombra e che nessuno si sarebbe mai reso conto del mio lavoro. La vita però, ogni tanto ci riserva delle sorprese. La mia è stata quella di riuscire a trovare qualcuno disposto a pubblicare le mie riflessioni e le mie critiche sulla sua testata online. Ed ora sono qui, a 7 mesi dall'inizio di questo stage, ad aspettare che sia accettata la mia richiesta di partecipazione per la Festa del Cinema di Roma. Fino a qualche anno fa non avrei mai pensato di arrivare a

presenziare ad uno degli eventi cinematografici più importanti degli ultimi 20 anni, ma soprattutto non avrei mai pensato, per una volta, di riuscire a fare ciò che veramente amo. Il mio obiettivo è riuscire ad affinare ancor di più, con lo studio e l'arricchimento del mio bagaglio di conoscenze, tutto ciò che sono in grado di fare e forse, chi lo sa, imparare anche qualcosa di nuovo. Qualcosa che sia in grado di darmi quella caratteristica in più che mi faccia distinguere dalla massa. Qualcosa che riesca a rendermi unica.

Alcuni miei articoli

<https://spettacolo.periodicodaily.com/tenet-il-trionfo-del-cinema-dellabbandono/>

<https://spettacolo.periodicodaily.com/steven-soderbergh-lindipendente-di-successo/>

<https://spettacolo.periodicodaily.com/ex-machina-umano-o-artificiale/>

Ferdinando Gagliotti

Ho 19 anni, vivo nella parte più bella del quartiere di Bagnoli - da casa mia si vede tutta la lingua di terra che comprende Baia, Bacoli, Monte di Procida e le Isole - e mi sono iscritto a questo corso di laurea perché ho intenzione di diventare un giornalista sportivo. A 15 anni ho iniziato a scrivere di calcio, poi mi sono tuffato anche nel basket. Tratto ed ho trattato ogni categoria, giovanili comprese.

Da febbraio a marzo scorso ho avuto un assaggio di quello che è il vero giornalismo sportivo: ho usufruito di uno stage con Calciomercato.com vinto ad un corso al quale ho partecipato. Dallo scorso 30 settembre sono giornalista pubblicista, ora sto cercando di creare una strada tutta mia per arrivare ai livelli più alti, cercando di proporre qualcosa che oggi ancora non è stato esplorato.

Come mi hanno spiegato istituzioni di questo mondo come Corbo e Zazzaroni, il giornalismo sportivo di una volta non esiste più, dunque dato che il mio obiettivo è vivere - al meglio possibile - grazie ad esso, lavoro notte e giorno ai miei progetti sperando che mi portino dove voglio arrivare.

Sono rimasto positivamente colpito dalla nostra prima lezione, seguirò il corso con molto interesse!

Arianna Giordano

Buonasera prof., devo proprio ammettere che le sue parole durante la lezione mi hanno davvero colpita. Continuavo a pensare tra me e me: “Riuscirò a raggiungere i miei obiettivi?”. Eppure il futuro sembrava così lontano e irraggiungibile. Il mio futuro.

Il mio nome è Arianna, sono nata il 12/07/2000 a Piove di Sacco, in provincia di Padova. Così inizia la mia storia. I miei genitori, subito dopo il loro matrimonio, si trasferirono, per questioni lavorative, in una piccola cittadina in provincia di Venezia, Mira, sulla Riviera del Brenta dove sorgono maestose ville con incantevoli giardini, storia, cultura e natura. Ricordo ancora quanto fosse bella la mia “grande” casa, piena di bei ricordi.

Ci penso da stamattina a dire il vero, e più mi tornano alla mente determinati episodi e più mi rendo conto che è stato davvero il periodo più speciale e più puro di tutta la mia esistenza. La nostra vita lì è sempre stata molto tranquilla, in fondo non ho mai desiderato nulla di meglio, al fianco dei miei genitori, di mio fratello, e con il costante sostegno del resto della mia famiglia. E ho un bel ricordo anche del mio rapporto con la scuola. Il mio sogno è sempre stato quello di diventare una persona colta e di successo. Non so come, e nemmeno il perché, ma questa, sin da piccola, è sempre stata la mia ambizione più grande. Ho sempre pensato che avere una certa cultura e intelligenza potesse essere non solo un orgoglio per me, ma anche per i miei genitori. Questo dimostra il mio forte impegno sin dalle scuole elementari, i miei sacrifici e le notti intere trascorse sui libri cercando di ottenere sempre i migliori risultati. Mi piace custodire questo periodo della mia vita quasi con gelosia, con morbosità. Sì, perché il mio treno dei ricordi d'improvviso accelera, frenando bruscamente; non posso fare a meno di pensare a quanto ingiusta sia la vita, quando all'età di 12 anni mio padre ha scelto di lasciarci soli frantumando il castello di favole dove fino ad allora ero vissuta. La sua assenza mi ha lasciato un enorme vuoto nella mia vita, non è stato facile convivere nella consapevolezza che lui ci fosse, ma non per noi. Nonostante tutto, il vuoto che ha lasciato mi ha aiutato a valorizzare le persone che mi sono state vicino. Gli sono solo grata per aver fatto in modo che fosse la mamma a crescermi, perché è stata perfetta, è la mia compagna del cuore. Ed ecco spiegato il motivo per cui mi ritrovo qui: non avrebbe avuto senso continuare a vivere lì, in quella casa.

Non nego che sia stato molto difficile ricominciare da zero, ma con il tempo abbiamo imparato a vivere in tre, come una nuova famiglia. Ed io sono convinta che le persone siano il risultato delle loro esperienze, ma soprattutto di ciò che da esse hanno imparato. Gli eventi ci segnano, lasciano una traccia indelebile. Io credo profondamente nel potenziale umano e che ognuno possa trasformare la propria vita e realizzare i propri sogni. Forse qualcuno ci riuscirà prima di altri, ma se abbiamo passione, dedizione e pazienza i risultati arriveranno, non ci sono dubbi. Ed è quello che io, giorno per giorno, faccio. Il mio obiettivo? Diventare una criminologa di successo.

Avrei potuto scegliere una strada più semplice, intraprendendo una laurea in psicologia o in giurisprudenza, ma ho scelto la facoltà di Scienze della comunicazione, perché, a parer mio, la comunicazione è una pratica pervasiva, su cui si fondano molti processi sociali. È impossibile non comunicare. Avendo frequentato il Liceo delle Scienze Umane ho imparato ad amare la sociologia, la complessità delle dinamiche sociali; e a decostruire e destrutturare la realtà che si mostra variegata e diversa.

I fatti umani sono sempre complessi: l'uomo, nell'interazione con i suoi pari, è sempre portato alla co-costruzione, alla collaborazione. Ma allo stesso tempo può dimostrarsi anche distruttivo.

Mi affascina il comportamento deviante, e la possibilità di poterlo analizzare da angolazioni differenti. Mi incuriosisce sapere che, più banalmente di quanto si pensi, i fatti criminali sono fatti umani, appartengono e rispecchiano, nella sua fallibilità, la nostra umanità.

La criminologia ci parla dell'uomo, ci parla del nostro abisso, di ciò che non deve appartenerci, eppur è quello che potrebbe accadere. Ed è nell'azione distruttiva che trasgredisce la legge e le norme sociali, che si colloca e manifesta ciò che è "criminale".

#decostruiamoilmondo

Federico Guadagno

Sono un ragazzo sportivo, mi piace qualsiasi tipo di sport, amo in particolar modo il basket che ho iniziato a praticare intorno ai 5 anni e come tutti i bambini di quell'età il mio sogno era seguire le orme del mio idolo di infanzia, Kobe Bryant. Tuttavia questo sogno è rimasto tale a causa di ripetuti problemi al tendine d'Achille che hanno iniziato a manifestarsi intorno ai 19 anni.

Sono quindi stato costretto a smettere con il basket, mio maestro di vita, ma gli insegnamenti che mi ha trasmesso sono stati e sono tutt'ora di fondamentale importanza nel mio percorso di crescita umano e sportivo. Il valore più importante che ho imparato è senza dubbio la perseveranza, la capacità di superare l'ostacolo e di credere in me stesso ogni giorno, "perché se non credi in te stesso nessuno lo farà per te" (Kobe).

Questa mia passione per la palla a spicchi e per gli sport si è riflettuta sulle mie scelte universitarie, prima scegliendo la facoltà di fisioterapia, abbandonata dopo un anno di studi, poi scegliendo l'attuale curriculum, grazie al quale spero di diventare un giornalista sportivo per dar voce alle infinite sfaccettature che caratterizzano il mondo dello sport.

Nunzia Iengo

Sono Nunzia Iengo, ho 23 anni e frequento il secondo anno di scienze della comunicazione. È stato chiesto di raccontarsi, spesso quando le persone me lo chiedono non so da dove partire anche perché se dovessi definirmi direi che sono un 80% sogno e 20% realtà. Mi piace immaginare il mio futuro e cercare di organizzare ogni singolo secondo, sono stata così fin da piccola. Mi divertivo ad inventare storie, poesie. Poi è iniziata la scuola, ho accantonato per un po' questa mia passione e ho avuto modo di comprendere che non sempre la scuola incentiva le tue passioni, ed è per questo che ho abbandonato per un po' di tempo la scrittura. Mi sono diplomata nel 2016 e ahimè, ho iniziato a comprendere che la vita non sempre segue i piani e che a volte quei piccoli sogni (nel mio caso l'università) debbano restare in quel fatidico "cassetto" ancora per un po'.

Ho iniziato a lavorare nella speranza di iniziare presto a studiare. Lo stress e la stanchezza del lavoro si facevano sentire ma non ho mai abbandonato il mio sogno, così dopo ben tre anni ho deciso di tirare un bel sospiro, di rimbocarmi le maniche e iscrivermi all'università. Ho scelto di non abbandonare il lavoro, tornavo la sera a casa distrutta ma nello stesso tempo ero contenta di chiudermi nel mio "mondo" e studiare. Amo imparare cose nuove, quel senso di ansia prima di un esame mi fa sentire viva e in questo caso colgo l'occasione per lasciare un messaggio anche ai miei futuri colleghi: "Stay hungry, stay foolish", celebre motto di Steve Jobs. Se solo ci fermassimo a pensare, ma quanto c'è di vero in questa frase? Siate affamati, affamati di cultura. Siamo giovani e dobbiamo prendere tutto quello che c'è da prendere e tutto quello che la vita ha da offrire.

Il mio sogno? Lavorare per una casa editrice, e perché no, riuscire ad aprire un'attività personale. Ho tante altre passioni e tra queste in particolare il cibo. Proprio questo mi ha fatto avvicinare alla dimensione della comunicazione enogastronomica, esperienza a mio avviso ricca di possibilità. Poco importa se sarà difficile o se cadrò, l'importante è saper andare avanti e mettere i propri sogni prima di tutto, custodendoli gelosamente.

Adele Iorio

Questa è la storia di una ragazza che non ama parlare di se stessa, probabilmente se gli amici leggessero questa frase si fermerebbero alla prima parte e scoppierebbero a ridere, perché in realtà è logorroica ma questo lo sanno solo alcune persone, le sue persone, perché con gli altri invece è molto timida. È timida ma ama le parole, è forse così che nasce la sua voglia di scrivere. Nella scrittura almeno può nascondere la sua timidezza. Spera che un giorno quando i lettori leggeranno un suo libro o un suo articolo non alzino gli occhi al cielo come fanno gli amici quando parla troppo.

Questa è la storia di una ragazza che si sente un po' scomoda in questi panni perché se da un lato, spaventata dal futuro, vorrebbe restare una bambina, dall'altro, curiosa di quel che sarà, ha voglia di sentirsi "grande" con tanti impegni e delle responsabilità. Sì, questa è la mia storia o almeno parte di essa. Ho 20 anni, e detto sinceramente da bambina la mia vita a quest'età la immaginavo diversa, più "ricca", a tratti anche più soddisfacente, però ho tanti sogni nel cassetto e sono sicura che tra 10 anni a questo racconto potrò aggiungere tante esperienze. Per adesso posso parlare di una, quella che fino ad ora mi ha segnata di più, soprattutto personalmente.

Era il 2018 e la mia scuola aderì ad un PON a Dublino, selezionarono 15 ragazzi ed io ero tra questi. Con entusiasmo subito accettai di partire ma la paura era dietro l'angolo. Si trattava di vivere tre settimane presso una famiglia ospitante, la mattina si lavorava in dei charity-shop (negozi di beneficenza) e il pomeriggio si seguivano le lezioni di inglese. Raccontata così sembra tutto perfetto e la domanda sorge spontanea: "paura di cosa?"

La risposta invece non è altrettanto scontata. La mia era paura di non farcela, perché ovviamente a casa, a lavoro, a scuola, potevo parlare solo inglese se volevo essere capita e per me l'inglese è da sempre un ostacolo. Sapevo che sarei stata in difficoltà e che non c'era nessuno che poteva tradurmi in italiano quello che le persone mi dicevano, dovevo cavarmela da sola.

All'inizio non è stato semplicissimo, ricordo che dopo due giorni dissi "voglio tornare a casa" ma ricordo anche che l'ultimo giorno piansi perché era già tutto finito. Mi sono divertita, ero parte di un gran team, ho conosciuto belle persone, in primis la famiglia che mi ha ospitata, ed inoltre c'era anche una mia compagna di classe nonché migliore amica e questo mi ha aiutato tanto. Per me è stata una bella esperienza e ho deciso di raccontarla perché seppur ha poco a che fare con il futuro che immagino mi ha insegnato ad avere coraggio e buttarmi a capofitto anche nelle cose che penso di non saper fare, quella forza di volontà che ho avuto in quel viaggio è la stessa che voglio sempre avere in qualsiasi progetto. Ritornando a quello che dicevo all'inizio vorrei concludere con una frase di Calvino che lessi tempo fa "Alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane". Spero presto di aggiungere tanti altri tasselli di esperienza per completare il puzzle della mia vita.

Lorenzo Lacala

Mi presento, ho 25 anni e ho lasciato diritto alla Federico II dopo svariati anni buttati. Il mio sogno è fare il giornalista politico, sono appassionato di politica e ho varie esperienze nel montaggio video, moderazione pagine e commenti, creazione contenuti grafici, sempre a livello non professionale.

Lorenzo Muto

Lorenzo, io e me stesso

Chi meglio di un egocentrico come me, riesce a raccontarsi? Nessuno.

Sono Lorenzo Muto, nato a Napoli, il 5 giugno del 2000. Ho avuto un'infanzia abbastanza tranquilla, tranne alcuni episodi scolastici che mi hanno segnato, sia positivamente che negativamente, e se oggi sono così è anche grazie a tali eventi. Nella mia vita ho fatto e faccio un po' di tutto.

Cresciuto con pane, calcio e storia, a 15 anni mi appassiono e mi avvicino al mondo della fotografia. Proprio in quell'età adolescenziale, ho iniziato a lavorare tra studi fotografici ed eventi privati. Nel frattempo oltre a perfezionare la mia abilità fotografica, ho iniziato a dedicarmi anche alla grafica pubblicitaria e al videomaking, in particolare, a quello del mondo dei videoclip musicali.

Un po' per gioco, un po' perché mi sono addentrato nei vari studi di registrazione, a 17 anni decido di provare a scrivere una canzone ironica, e così per scherzo, scrivo una canzone che diventa "virale" nell'estate del 2017. Sono andato in alcune radio, tra cui Radio Marte e ho vissuto davvero "la musica" e tutto il suo mondo professionale.

Dopo il mio ultimo anno di liceo passato solo a sentire musica e non a farla mi diplomò al Gian Battista Vico all'indirizzo linguistico, e in quell'ultimo anno mi viene l'illuminazione che io voglio cambiare il mondo, come? Con la comunicazione.

Spinto dal sogno di mio padre di diventare giornalista sportivo, mi iscrivo a Scienze della Comunicazione anche spinto dal fatto che al Liceo come alternanza scuola-lavoro ero autore radiofonico della radio dell'UniSOB.

Oggi oltre a frequentare l'università, ho cambiato campo e tratto di giornalismo musicale, lavorando come freelance per una testata online: Exclusive Magazine, dove mi occupo anche di videomaking e di eventi, oltre ad aver continuato a fare l'autore radiofonico presso RunRadio.

La cosa di cui vado più fiero è quello che ho iniziato il primo ottobre. Ho deciso di investire l'anima e il corpo in un network, o meglio ancora una start-up di comunicazione improntata come un magazine finalizzato a dimostrare che anche i giovani con le proprie idee, ma soprattutto i propri mezzi, possono essere una pedina importante per la divulgazione culturale del Paese, perché i mezzi sono importanti, ma le idee di più.

Il mio network si chiama News-net.it, è composto da un team di 10 ragazzi con tantissime passioni diverse e attualmente è solo su Instagram, ma presto sarà dotato di un sito web, dove voglio cambiare il concetto di comunicazione digitale. Vivo da sempre con l'idea di voler cambiare il mondo, e voglio rendere la comunicazione più "giovane per i giovani", andando oltre il sociale, trasformando le semplici passioni in articoli,

podcast, video e tanto altro.

L'obiettivo è trasformare il mio network, la macchia colorata in un mare acromatico di comunicazione, e sono convinto che prima o poi ci riuscirò.

Antonio Piscopo

Fin da piccolo ho sempre guardato il mondo con occhi diversi da quelli dei miei coetanei. La mia curiosità è sempre stata la vera protagonista nella mia crescita. Ogni tematica ha sempre fatto accrescere il mio desiderio di conoscere, permettendomi di sviluppare un forte senso critico in ogni ambito di mia competenza, venendo definito dalla mia stessa famiglia come saccente. La causa penso che sia da attribuire al fatto che non mi sono mai rispecchiato all'interno di una società, alla quale non sento di appartenere, la cui ovvietà e poca professionalità la fanno da padroni. Sono cresciuto con valori e conoscenze che per me sono imprescindibili ma da molti ignorati. Questo forte distacco non mi ha mai permesso di “avere successo” sia in amore che in amicizia. Il mio obiettivo è quello di diventare un giornalista sportivo, perché penso che questo sia la professione che si addice maggiormente alla mia personalità, permettendomi di coniugare la mia passione per la ricerca minuziosa a quella per lo sport.

Andrea Postiglione

Ho 23 anni e frequento il secondo anno di scienze della comunicazione alla Suor Orsola Benincasa.

Ho cominciato la mia esperienza universitaria relativamente tardi, l'anno scorso. Ho cominciato a 22 anni perché sia prima di finire gli studi che dopo avevo le idee molto confuse, nonostante avessi una gran passione per la scrittura. Dai 18 anni fino ai 20 ho lavorato con mio padre, come tecnico e successivamente sono entrato nel mondo assicurativo presso la Zurich. Ho effettuato un esame per poter ottenere un attestato da intermediario assicurativo, ma ancora non ero del tutto contento del percorso che stavo facendo. Ora sono qui, e sono molto contento di ciò che sto facendo e ancor di più perché ho trovato stimoli che non avevo prima. Ad oggi non ho degli obiettivi ben chiari, ma voglia di fare ed imparare, per potermene prefissare qualcuno.

Gabriele Punzo

Se dovessi parlare di me dovrei iniziare col dire che quello che sono oggi lo devo a quello che è accaduto ieri.

La mia storia potrebbe essere simile a quella di altri, ma è la mia, ed è questo a renderla unica. Ho vissuto tante avventure, alcune piacevoli, altre delle quali avrei fatto volentieri a meno, però anche quelle esperienze negative mi hanno rafforzato e reso quello che sono oggi.

Procediamo con ordine: all'età di 7 anni mi è stata diagnosticata la dislessia (che per chi non lo sapesse non è una malattia ma solo un disturbo dell'apprendimento) ricordo che i primi anni avevo difficoltà a leggere e scrivere, la lettura la odiavo, mancavo le doppie e non mettevo le gambette alle O e alle A, ma le difficoltà maggiori le ho avute in matematica, ho fatto un lungo periodo di logopedia sia per la lettura che per la scrittura e la matematica.

Pensandoci ora mi viene da ridere a pensare da dove sono partito e dove sono giunto.

Le difficoltà nella lettura e nella scrittura si sono attenuate di molto, infatti, ora leggo con piacere, la scrittura è migliorata col tempo, ma la matematica è la mia croce.

Fortunatamente ho incontrato quasi sempre professori che non me ne hanno fatto un peso, anzi sono stati sempre disponibili ad aiutarmi solo che io non volevo essere troppo aiutato per dimostrare che non avevo niente in meno rispetto agli altri. Alcuni problemi li crearono dei compagni di classe con azioni che sfociavano in atti di bullismo.

Affrontai un periodo di profonda insicurezza e scarsa fiducia in me stesso, tanto da dover andare da uno psicologo, devo dire che queste sedute mi hanno molto aiutato a ritrovare fiducia, autostima e serenità, ora non mi faccio più calpestare dagli altri non ho paura ad esporre le mie idee, e vivo molto più tranquillamente, esco con gli amici, rido e scherzo, ho sviluppato un forte interesse per la lettura e la musica. Principalmente mi piace leggere fantasy, gialli e romanzi d'avventura, e la musica ascolto un po' di tutto ed ho imparando anche a suonare un po' il piano.

Nonostante questo periodo positivo le cose cominciarono a cambiare lentamente ma lo fecero, io e i miei genitori non capivamo cosa avessi e questo aprì la strada ad un periodo di forte stress e tensione.

In pratica molte volte al giorno avvertivo dei crampi abbastanza forti nel basso ventre tanto da farmi piegare in due per il dolore, andai dal medico che mi prescrisse una cura che però riusciva solo ad attenuare il dolore, ma ben presto le cose andarono via via peggiorando.

Dopo aver consultato invano molti altri medici finalmente riuscimmo a trovare quello che capì di cosa soffrivo. Mi fece ricoverare a Roma, provai varie terapie, ma nessuna di

queste andò bene e nel frattempo ero dimagrito moltissimo, allora ho dovuto prendere una decisione, ovvero se operarmi oppure no, e se avessi deciso di effettuare questo intervento sarebbe stato il primo di tre allora dissi “non me ne importa niente del dolore basta che mi fate a tornare a vivere”.

Ho subito un intervento di colectomia totale che mi liberò dai forti crampi addominali consentendomi di tornare a mangiare. Con il primo intervento potei festeggiare in tranquillità i miei diciotto anni, anche se ricordo che mamma si spaventò quando i miei amici decisero di lanciarmi in aria.

Anche il secondo intervento andò bene, il terzo invece parve andar bene mentre in realtà nella nottata post operatoria ebbi un'emorragia interna e fui operato nuovamente.

Con la dimissione dall'ospedale si è chiuso anche questo capitolo che devo dire per me è stato come una guerra che alla fine ho vinto con l'appoggio di tutta la mia famiglia in particolare mamma e papà, quando credevo di essere arrivato al limite e di non poter andare oltre mi sostenevano e mi davano nuova forza e non smetterò mai di ringraziarli.

Devo dire che questa esperienza mi ha insegnato a resistere, mi ha reso più forte e insegnato cos'è l'empatia.

Quella stessa estate ho voluto mettermi alla prova ed ho fatto una vacanza studio in Inghilterra per verificare se ero in grado di cavarmela da solo e devo dire che ho superato la prova.

Quello che mi è accaduto mi ha reso quello che sono oggi e mi ha insegnato che noi giovani non siamo invincibili, anche se lo crediamo, e a non mollare e non arrendersi mai di fronte alle difficoltà poiché nessuno può colpire duro come fa la vita, l'importante è trovare la forza di rialzarsi.

Alessia Rondinella

Mi piacerebbe raccontare una storia ricca di contenuti, mi piacerebbe dire che ho avuto innumerevoli esperienze ma non è così.

Ho 21 anni e quella che è la mia breve vita è caratterizzata da umili avvenimenti che hanno costruito la mia persona.

Sarò sincera, del campo del giornalismo so ben poco, ma posso parlare di un aspetto che tendo ad omettere quando mi presento ad altre persone, ovvero di quanto il lavoro abbia cambiato la mia vita.

A 16 anni ero una testa calda, odiavo la scuola, ricordo ancora il senso di oppressione che provavo tra i banchi della mia classe, volevo essere ribelle e indipendente così finito l'anno scolastico presi una decisione: lavorare.

Ero minorenne ma mi assunsero in uno stabilimento balneare, lavoravo 11 ore al giorno e guadagnavo su mancia, il contapassi nel weekend segnava 29 km al giorno e le temperature sfioravano i 40 gradi, ricordo la faccia compiaciuta di alcuni bagnanti nel vedere una ragazzina minuta correre sulla sabbia tentando di tenere in equilibrio un vassoio pieno.

Ero piccola ma mai avrei immaginato che da lì in poi avrei cambiato totalmente visione della vita.

Il lavoro ti insegna tanto, qualsiasi esso sia, ti fa apprendere il concetto di sacrificio, di educazione, di comprensione, inoltre ti porta ad attribuire un valore diverso alle cose.

E quindi da ragazzina spavalda divenni quel tipo di persona che alza il piatto al cameriere quando sparecchia, come gesto di rispetto.

La cosa più triste nel compiere questo tipo di lavoro è capire che a volte le persone ti trattano come se valessi poco, se non nulla, e questo è stato uno degli aspetti che mi ha fatta crescere ulteriormente, compresi che avrei dovuto trovare una mia strada e costruirmi un futuro per non rimanere tutta la vita bloccata in quella sensazione di vuoto.

E così divenne gradevole stare tra i banchi di scuola, divenne interessante la storia, la letteratura italiana per non parlare di quella francese. Ero diversa sia ai miei occhi che a quelli degli altri, soprattutto a quelli di mio padre che mi avevano sempre guardata con delusione e finalmente emanavano uno spiraglio di soddisfazione, ma gli si riempirono di gioia due anni dopo, il giorno in cui gli dissi "Papà mi sono iscritta all'Università ma con i miei risparmi non riesco a pagare la rata, puoi aiutarmi?"

Forse non posso capire cosa significhi per un padre vedere un figlio intraprendere una strada produttiva ma posso assicurare che ogni mio piccolo traguardo è dedicato a lui, che mi ha dato la possibilità di essere qualsiasi cosa io volessi pur di rendermi felice.

Ad oggi mi sento una persona forte, sicura e fiera delle mie scelte, studio comunicazione con un obiettivo ben fisso: scrivere di moda in tutte le sue sfaccettature. La strada è lunga ma se il lavoro è ben fatto porterà i suoi risultati.

Luisa Scherillo

Hi everyone!

Sì, l'ho scritto bene. So che magari a leggere potrebbe esserci una sola persona, è che mi piace pensare che arriverà qualcun altro. Anyway, mi è stata mossa la seguente richiesta: Presentati. Tra elementari, medie (forse anche all'asilo?), Liceo, primo anno di Università, questa non è né la prima né l'ultima volta in cui dovrò presentarmi. Però, ammettiamolo, la dinamica è la medesima, ogni singola volta. Panico. "E mo ca' dicò?" è stato il mio primo pensiero, e anche quello dei miei colleghi, ci metto la mano sul fuoco. Non vale per tutti però, alcuni di loro ne hanno di cose da raccontare. C'è chi ha più esperienze, chi meno: chi su carta, chi alla radio, chi su Youtube, chi su Instagram. Prima di stamattina guardavo al loro operato - seppur "piccolo" paragonato a quello di altri - e li invidiavo (in senso buono, certo). Più che altro li ammiravo, perché loro erano (sono) già avviati, mica come me che sono un lavoro in corso. Fornire una risposta alla domanda "cosa voglio fare", o a quella "chi voglio essere", per me non è stato facile. Non è stato un percorso lineare il mio - per un po' lo è stato, poi d'un tratto ha subito una deviazione. Da Settembre 2014 a Gennaio 2019, per 4 anni e mezzo di Liceo Linguistico, sono stata quella "brava nelle lingue", il "10 in Inglese". Da questo potrete evincere che la mia scelta era indirizzata alle lingue, precisamente alla facoltà di Lingue e letterature moderne; per 4 anni e mezzo ci siamo stati Io, le mie convinzioni, i miei libri rigorosamente in lingua originale (non si salvavano neanche i film e le serie tv: il doppiaggio italiano non è storia mia) e la mia passione per la letteratura, italiana e straniera. Quando il quinto anno di Liceo sta per terminare ci passa di tutto per la testa. Tra uno dei tanti, mille pensieri ce n'è uno, è come se fosse un cassetto con su scritto "Che fare all'Università?" ed è proprio lì, in attesa di essere aperto. Allora ti ci impegni, ci pensi a cosa fare, a chi vuoi essere davvero. Io l'ho fatto, almeno. Fu così che restammo me, myself and I. Le mie convinzioni se n'erano andate, io non volevo studiare per poi diventare un'insegnante. I miei libri e la mia passione continuavano ad essere con me, in realtà ci sono ancora; la mia passione me la porto letteralmente sulla pelle: ho un tatuaggio sul braccio destro, *cowards die many times before their deaths*, la frase del Julius Caesar di Shakespeare che mi colpì maggiormente e che adesso è la mia motivazione. Nonostante ciò, restavo comunque da sola e con una decisione da prendere: fu così che arrivai a Scienze della comunicazione, curriculum Media e culture, perché "voglio fare la giornalista, voglio scrivere e voglio andare in tv". Volevo - voglio - comunicare: scrivere, parlare, informare le altre persone, volevo far sì che si creassero dei dibattiti attorno alle parole scritte o dette da me, volevo che fossero a causa mia. È difficile, però. Questo mondo è fatto da "Se vuoi fare il giornalista devi". Devi muoverti. Devi avviarti dal Liceo, devi cominciare a lavorare per una testata, devi avere al più presto il tesserino da pubblicitista... devi, devi, devi. Muoviti, muoviti, muoviti. Run, boy, run. Ad oggi, il mio percorso come giornalista non è neanche cominciato, non ho mai scritto un articolo, non ho mai vinto nulla, però una cosa la sto vincendo: la sfida con me

stessa. La soddisfazione di aver maturato la consapevolezza che non sono fatta soltanto per le lingue, la letteratura, le poesie ed i classici è impagabile. Dopo un anno passato ad avere tanti dubbi, a non sentirmi all'altezza perché "io sono brava solo in quello", "questi esami non li supererò, non ho le basi", sono arrivata alla conclusione (un po' grazie alle soddisfazioni in campo esami, un po' grazie al fatto che ho trovato la motivazione che mi mancava) che io posso fare tanto altro, io posso essere altro. Ancora adesso parte dei miei amici, anche dopo un "Sono felicissima, ho preso 30", mi guarda dritto negli occhi e pronuncia le parole "Però io a Lingue ti ci avrei proprio visto eh, saresti stata bravissima". La cosa che davvero conta per me è che queste parole non mi scalfiscono più come un anno fa, è che non sono più la matricola spaventata; non sono neanche la giornalista affermata, questo è certo, ma questo non significa che io, un giorno, non possa esserlo. Prima ho scritto di poter essere altro: il modo giusto per concludere questa presentazione, per me, è affermare – finalmente – che posso essere quello che voglio.

Isabella Schiano di Cola

Non amo molto descrivermi attraverso le parole, preferisco raccontarmi attraverso il mio vissuto.

Amante della lettura fin da piccola, partendo dal libro cartaceo tattile, oggi leggo solo attraverso lo schermo touch, anche se non più come prima. Da sempre dubbiosa ma anche curiosa, appena finito il liceo classico, ho deciso con una determinazione che ancora mi lascia perplessa, di andare a studiare lontano da casa, dalla mia città, dalla mia famiglia. E Milano fu (fiat lux).

Un'esperienza che mi ha fatto crescere, che non dimenticherò mai, per la quale però non ero probabilmente ancora pronta. Tornata a Napoli ho deciso di continuare gli studi in questa università, non senza qualche difficoltà di ambientamento, abituata ormai a una realtà ben differente. Al contrario dei miei colleghi di corso, non ho precedenti di scrittura. L'unica che mi viene in mente, a parte i biglietti di auguri, è uno scritto che composi nel 2018, nell'ambito dell'ultimo anno di alternanza scuola-lavoro svolto presso la Biblioteca Nazionale, occasione in cui ci fu chiesto di eseguire un piccolo testo sul femminismo, che intitolai "Splendi".

A essere sincera, anche dopo quasi tre anni di esperienza universitaria, ancora non ho le idee chiare su ciò che vorrei fare in futuro e questo mi spaventa non poco, in particolar modo ciò si amplifica quando, confrontandomi con i miei colleghi, noto come la maggior parte di loro abbia progetti futuri già ben delineati.

Di una cosa sono certa, il mio problema di udito mi ha spinto a preferire questa facoltà per conoscere differenti forme di comunicazione da quella verbale, campo in cui non mi sento a mio agio poiché ad alto rischio di fraintendimenti e incomprensioni. Mi è stato quindi naturale proiettarmi verso un mondo virtuale in cui la parola parlata non è protagonista. E in ciò, i social della mia generazione mi hanno aiutata molto.

Splendi

Sii come una rosa,
bellissima e piena di spine,
senza paura di soffrire ancora.
Ti hanno messo i piedi in testa,
ti sei sentita una nullità,
non ti hanno ascoltato.

Guardati nello specchio e dimmi,
sei tu quella che vedi
o è la tua maschera?

Sei una donna,
ti dicono "lascia fare a me".
Sei una donna,
ti dicono che non lo puoi fare.
Sei una donna,
ti toccano senza il tuo permesso.
Sei una donna,
ti dicono che è colpa tua.
Sei una donna,
ti dicono che non puoi brillare.

Splendi,
lascia che niente e nessuno offuschi la tua
luce,
illumina la tua parte di mondo truce.
Splendi,
come un diamante,
brilla, sii accecante.
Splendi,
mostra i tuoi veri colori,
che non cederanno più ai dolori.

Ce la puoi fare,
ce l'hai fatta e ce la farai.
Hai il diritto di contare,
hai il diritto di riscattarti,
hai il diritto di calpestare il mondo e
possederlo.

Ti sminuiscono
e tu guardali in faccia e sorridi,
sii testarda, fai di testa tua,
e non rendere conto a nessuno.

Sentiti libera,
e urla quando qualcuno ti vuole frenare.

Falli rosicare.

Adele Toscano

Sono Adele Toscano, ho quasi 20 anni e frequento il secondo anno di Scienze della comunicazione presso Unisob bla bla bla ... Troppo mainstream? Ok, ricomincio!

Scena 2/Inquadratura B/Camera da letto/

Presentazione per Bottega O / MOTORE, CIAK, AZIONE!

Salve professori/esse, artigiani/e, come richiesto, tocca anche a me presentarmi.

Che dire, volevo essere una giovane Anna Wintour e invece sono un aspirante giornalista, amante dell'arte in tutte le sue forme e manifestazioni, ricercatrice di ispirazioni e nuove idee da poter esprimerle al meglio su carta, in una foto o magari in soli 2:14 minuti di video. Ho detto giornalista, una scelta ardua mi suggerisce la regia, eppure non ho ancora avuto l'occasione di scrivere e pubblicare un vero e proprio articolo. Sono secoli ormai che vocifera l'idea secondo cui per diventare un giornalista di fama occorre necessariamente il tesserino, ma mi son sempre chiesta: funziona davvero così il gioco?

Mi è sempre piaciuto scrivere, sin da piccola; sia alle medie che alle superiori ho partecipato a diversi concorsi di scrittura creativa, giornaletti di classe ecc... e a dirla tutta, anche se "piccole", sono state lo stesso delle esperienze propedeutiche e super interessanti. Mi ha sempre affascinato e destato curiosità anche il mondo dello spettacolo, tant'è vero che ho frequentato per diversi anni un corso di teatro a livello amatoriale. Come "prima esperienza" lavorativa, ho collaborato l'anno scorso per un'Agenzia pubblicitaria di Nocera Inferiore, un vero e proprio "laboratorio di idee", una finestra sulla comunicazione, curata nel dettaglio, dal Graphic e Web Design al Digital Strategy.

Malgrado non abbia avuto un ruolo ben preciso se non quello di osservatore e analizzatore, è stata una gran bella avventura e molto stimolante sotto certi punti di vista. Ho potuto ben comprendere come si cura una pagina social per un'azienda, come si costruisce un sito web (tenendo in considerazione tutto il lavoro pubblicitario e grafico che c'è dietro), come gestire un ufficio stampa e devo dire che è stata una delle cose più allettanti. Tornando alla domanda di prima, se necessariamente occorre un tesserino per diventar un buon giornalista, personalmente ritengo che in fin dei conti più che aver tra le mani un pezzetto di carta, un buon giornalista deve essere singolare, deve stuzzicare il lettore, stregarlo, lasciarlo col fiato sospeso, ma per farlo deve soprattutto e necessariamente OSARE. E dopo questa parola scritta in maiuscolo di cui ho fatto il motto della vita, vi lascio con un simpatico video che ho girato in quarantena (nessun Quentin Tarantino), una piccola satira sul difficile periodo storico a cui siamo venuti incontro e di cui tutt'ora ne siamo i protagonisti. Buona visione!

<https://www.instagram.com/tv/B95BUDGq3VyV0xJm15RB1IyUHZWLFaZiRDRky40/>

Bio pubblicate su #Lavorobenfatto Nòva Il Sole 24 Ore

[Il lavoro ben fatto di Alessandra Martino](#)

[Valeria allo specchio](#)